ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sam. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sam. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	12	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Lunedì 25 Novembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Lunedì 25 Novembre 1895 Num. 327**

Roma, 24 novembre 1895

Un gran giornale di provincia inglese, il *Manchester Guardian*, dal suo corrispondente di Londra - il quale sarebbe Giorgio Russel, ex-sottosegretario di Stato all'interno nel ministero Roseberry - ha ricevuto la seguente informazione:

Martedì sera, a Brigton, lord Salisbury non ha letto il testo completo del messaggio del sultano. Ne ha citato i primi paragrafi, poi ha fatto una pausa e finalmente comunicato integralmente a' suoi uditori la parte finale, relativa alla esecuzione delle riforme armene promesse. Ora, nei passi omessi il sultano, a quanto ci si afferma, oltre di visitare Londra e, se lo si stima desiderabile, le altre capitali europee, dopo che le riforme saranno state debitamente attuate. Questa visita avrebbe lo scopo formale di stabilire con le grandi potenze un accordo completo a proposito dell'amministrazione futura dell'impero ottomano.

I nostri lettori non ci chiameranno, crediamo, troppo meticolosi se riferiamo con tutte le maggiori possibili riserve questa informazione, veramente sorprendente. Non ci può entrare in mente che il sultano avesse lo spirito così pieno di rosee speranze, proprio nel punto in cui si decideva a rivolgersi direttamente al primo ministro inglese - grande deroga a tutte le norme dell'etichetta! - per implorarne un più benevolo giudizio. E, ad ogni modo, ci sembra difficile che Abdul-Hamid possa decidersi ad un viaggio attraverso le Corti europee non appena attuate le riforme, quando cioè a tante altre cose rimarrebbe a provvedere per escludere ogni e qualunque possibilità di delusioni avvenire. Ancora: quelle riforme amministrative di cui il sultano dovrebbe occuparsi nel suo viaggio, non devono costituire secondo lui un atto di sovranità interna che, in condizioni normali, non deve venir scemato?

Checchè sia di ciò, le ultime notizie dalla Turchia accennano ad un qualche miglioramento della situazione. In qualche sito accadono ancora disordini. La nave russa di stazione finora a Trebisonda sarebbe stata mandata a Samsum, dove vi sono tumulti, per proteggervi i nazionali russi. Però altrove accenna a ristabilirsi la calma. Dicono che il freddo contribuisca a questo risultato, quantunque se calma qua e là gli animi, aumenta anche la miseria che potrebbe poi consigliare disperati propositi.

E' lecito ritenere che le potenze, preoccupate per ora soltanto della pacificazione materiale, benediranno le forti nevi! O benefici della temperatura! Anche il termometro dell'accordo completo segna però un abbassamento. Oggi, ad esempio, ci si fa sapere che gli ambasciatori si sono rallegrati per la proposta che erano tutti d'accordo per la domanda del soggiorno di un secondo stazionario di ogni potenza nelle acque di Costantinopoli, per il caso che vi sia proprio bisogno di mandarvelo. Quando l'accordo europeo ha di siffatte manifestazioni, che si può desiderare di più? Del resto, se questo accordo, anche così freddo, avrà prodotto uno stato di cose più tollerabile nelle provincie turche abitate da cristiani, e una miglior buona volontà nel Governo centrale, gli si potrà anche perdonare la fiacchezza; ed un patto però, che la rivoluzione pacifica sia completa e sopratutto durevole nei suoi effetti.

×

Le elezioni per la Dieta di Praga — le quali avvengono successivamente in vari corpi elettorali — hanno dato, come era da prevedersi, risultati in maggioranza favorevoli ai giovani-czechi i quali non solo conservano il terreno che hanno acquistato negli ultimi tempi, ma hanno ridotto i loro antagonisti, i vecchi-czechi, all'impotenza completa. Infatti, questi non hanno avuto neppure il coraggio di partecipare alla lotta e quei di loro che riuscirono eletti sono individui che hanno posto la loro candidatura indipendentemente dalla decisione del partito.

Nelle elezioni del 21 i giovani-czechi ottennero 43 mandati, i tedeschi 26, i tedeschi nazionali — il partito tedesco s'è scisso anche in Boemia — 3, i clericali 1, gli agrari 2 ed i vecchi-czechi 1. V'era un eletto indeciso ed erano necessarii due ballottaggi. Ieri nelle città i giovani-czechi ebbero un sopravvento notevole. Nella curia del grande possesso la lotta è tra i feudali ed i costituzionali.

Si può presumere che queste elezioni non modificheranno la composizione della Dieta di Praga nel senso di una acquiescenza dei boemi allo *statu quo*.

La pubblica sicurezza in Italia

Si è più volte denunziato l'imperfetto servizio della pubblica sicurezza in Italia; si sono deplorate le conseguenze che ne derivano alla tranquillità dei cittadini, al buon nome ed al credito del paese; si sono invocati ed anche promessi provvedimenti, ma purtroppo, dobbiamo dirlo, non solo lo sconcio continua, ma si aggrava ogni giorno più.

Non era ancora sotterrata a Campo Verano la salma di una infelice, strozzata da un ignoto del quale la polizia non sa ancora nuova nè novella — che un altro orribile misfatto, in pieno giorno, in luogo centrale e frequentatissimo di Roma, si è compiuto, con eguale ignoranza delle autorità preposte a tutelare la vita delle persone e le loro sostanze.

E quanto accade nella capitale su per giù si ripete nelle altre città d'Italia, con grave scandalo pubblico, e con discredito crescente delle medesime autorità.

Perchè ciò? Il perchè è stato più volte ricercato, ma non sempre esattamente riferito. La mancanza di mezzi pecuniari, alla quale taluni attribuiscono il male, vi ha certo la sua parte; ma non ne è la cagione principale.

La cagione vera si trova nello stato di depressione e di scoraggiamento in cui si trova la grande massa di quegli agenti, o che si dedicano al difficile e delicato ufficio della polizia giudiziaria, o che sono adibiti alla pubblica sicurezza propriamente detta, sia che questa si svolga nel campo della prevenzione, sia che agisca in quello della repressione.

Sarebbe ingiusto dichiarare che tutto il personale è guasto e al di sotto del còmpito affidatogli. Vi sono degli elementi buoni in quel personale, ma costoro vengono sopraffatti e paralizzati dal modo con cui l'organismo si muove e funziona.

Nè di questo modo sono senza responsabilità i direttori, i capi, i quali il più delle volte concorrono ad indirizzare per una falsa via il lavoro dei loro subalterni, vuoi incoraggiandoli ad operare in guisa che torni più utile all'apparato scenico, che ai bisogni della tutela sociale e della giustizia.

Di ciò fanno ampia e non gradevole testimonianza certi processi, nei quali la polizia ha preso certamente una parte superiore a quella che a lei dovrebbe essere consentita, ingrossando fatti a pregiudizio della verità, e qualche volta anche perfino della verosimiglianza.

S'aggiunga che il sistema col quale gli agenti inferiori sono reclutati è completamente sbagliato, e concorre anch'esso a favorire il sistema condannabile da cui tanta sterilità di risultati deriva; imperocchè dove in basso della scala gerarchica non sono, siano pure modeste, ma oneste resistenze, al sommo si fa e si disfà a piacer proprio senza troppe reticenze e senza troppi scrupoli.

Il dovere di imprimere nella coscienza del magistrato di polizia (chè anch'esso è un magistrato) il sentimento alto e squisito della sua importanza educatrice, oltre che quello della sua responsabilità, non è ancora penetrato là dove si ordinano, si disciplinano, si dirigono le fila della pubblica sicurezza.

E' più facile trovare in Italia un funzionario di codesta amministrazione il quale aspiri ad acquistar merito sia pur coll'arbitrio, qualora possa compiere una azione clamorosa e suscettibile di immeritata *réclame*, di quello che trovarne uno che pensi di acquistar questo merito colla oscura, semplice e degna osservanza della legge e dei doveri che la legge stessa impone e comanda.

Della qual cosa, come dell'altra a cui abbiamo più sopra accennato si deve fare pure addebito a quei capi e direttori che dell'officio della polizia hanno così imperfetto per non dire così corrotto il sentimento; e così poco elevato il concetto della sua rispettabilità e della sua efficacia.

D'onde nascono poi gli altri mali; non ultimo il dispregio della cittadinanza, ed il suo rifiutarsi a prestare aiuto, conforto, e suffragio a quegli agenti i quali, più che essere reputati, come dovrebbero, custodi dell'ordine pubblico, tutori della fortuna e della vita di tutti, sono ripudiati quasichè dell'ordine pubblico fossero i turbatori, e la fortuna e la vita altrui insidiassero e minacciassero.

E' tutto un perturbamento di criterii che dovrebbe essere medicato e guarito; ma che medicato e guarito non può essere se non si muta tutto il metodo con cui il servizio della pubblica sicurezza è fra noi ordinato; e tutte le forme colle quali l'azione sua si esplica e si muove.

Occorre riformare in alto; occorre riformare in basso. In alto trovare chi possa e sappia imprimere a questo importante servizio un movimento più consono coi fini cui l'organismo deve servire. In basso, procedere ad una grande, radicale purificazione, eliminando gli elementi che discreditano l'istituzione, e premiando gli altri che ad essa, per quanto ora timidi ed avviliti, fanno realmente onore.

Questo lavoro si è sempre trascurato. La eredità dei vecchi governi, l'eredità delle vecchie polizie è liquidata ormai; ma ne sono rimaste le tradizioni, e colle tradizioni lo screditò. Un governo che riuscisse a porre rimedio ad un tale stato di cose deplorevolissimo, recherebbe al paese, al suo buon nome, alla sua tranquillità, alla pubblica sicurezza, il massimo servizio.

La questione d'Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

L'ACCORDO DELLE POTENZE - NOTIZIE MIGLIORI UNA SOTTOSCRIZIONE PATRIOTTICA IN GRECIA IL CONSOLE ITALIANO DI TREBISONDA

COSTANTINOPOLI, 23. — In tutte le conferenze tenute dagli ambasciatori delle grandi potenze, si constatò il loro pieno accordo circa la condotta da tenere verso la Porta, relativamente alla domanda per il passaggio dei Dardanelli pei secondi stazionari, presentata da tutti gli ambasciatori. Però l'ordine per l'effettivo arrivo dei secondi stazionari a Costantinopoli avrà luogo soltanto in caso di necessità.

Nuovi rapporti constatano una calma parziale in alcuni luoghi, mentre in altri continuano i disordini.

Le forti nevi cadute in alcuni *vilayet* favoriscono la pacificazione ma aumentano la miseria.

×

COSTANTINOPOLI, 24. — E' arrivato l'ambasciatore inglese sir Ph. Currie.

Causa l'agitazione che regna a Samsum e ad alcuni piccoli incidenti che vi sono avvenuti, la nave da guerra russa che stazionava finora nelle vicinanze di Trebisonda, ha ricevuto ordine di recarsi a Samsun per proteggervi i sudditi russi in caso di necessità.

In seguito a numerosi arresti di turchi e di armeni, operati a Costantinopoli, le prigioni sono piene.

×

COSTANTINOPOLI, 24. — Il gran visir ha ricevuto dai vescovi e dai notabili armeni cattolici di Urfa, tanto di rito latino che di rito orientale, un telegramma nel quale esprimono la loro riconoscenza per i provvedimenti presi dal Governo ottomano onde garantire la loro sicurezza, e nello stesso tempo esprimono la loro soddisfazione per le relazioni cordiali che i musulmani continuano ad avere con loro.

Le più rassicuranti notizie cominciano a giungere dalle provincie.

Non è segnalato alcun nuovo incidente nelle provincie della Turchia europea, nell'Arcipelago, a Creta e nelle provincie dell'Africa e la fiducia e la tranquillità rinascono in quasi tutti i vilayet della Turchia asiatica in seguito ai provvedimenti energici adottati.

Ad Erzerum i notabili armeni si sono recati da Cakir pascià e dal Valì ed hanno deplorato che i rivoluzionari armeni abbiano provocato gli ultimi disordini. Li hanno inoltre ringraziati della protezione accordata dal Governo imperiale alle chiese e alle scuole e dei soccorsi prestati ai feriti e ai poveri.

Il comandante del 4° corpo d'armata telegrafa che le disposizioni militari adottate hanno già dato buon risultato nei sei vilayet ove l'ordine è ristabilito. Il vilayet di Sivas sarà interamente pacificato tra pochi giorni.

Le autorità di Sivas e quelle di Amassia procedono alla restituzione degli oggetti rubati ai legittimi proprietarii.

×

BERLINO, 24, ore 2 pom. — (*Hermann*). Rapporti diplomatici giunti da Costantinopoli assicurano che la situazione generale è cominciata realmente a migliorare.

Si spera che non saranno necessarie nuove misure da parte delle potenze.

Si ha pure da Costantinopoli correre voce colà che il sultano intenda mandare presso tutte le Corti europee una missione speciale in cui sarebbero rappresentate tutte le nazionalità.

Secondo notizie private, il legato turco a Madrid, Tarkon pascià, sarebbe chiamato presto a Berlino al posto di Hassan Phemi pascià che verrebbe spedito a Londra.

×

BELGRADO, 24, ore 2 pom. — Il *Male Novine* annuncia che alcuni musulmani recandosi alla stazione per partire alla volta di Costantinopoli vennero fischiati e insultati da una comitiva di studenti.

×

ATENE, 24, ore 2 pom. — Il giornale *Bestia* apre con 500 dramme una sottoscrizione per istituire un fondo per il ricupero della Macedonia.

Esorta i compatrioti a inviare generose oblazioni per raggiungere l'intento.

E' giunta al Pireo la squadra austriaca.

×

Ore 3 pom.

Il ministro ottomano in Atene, Shakir Pascià, è stato improvvisamente revocato dalla carica ed ha ricevuto ordine di recarsi subito a Costantinopoli.

Si ignorano le cause della revoca. Questa determinazione ha prodotto generale sorpresa.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Molti fra gli armeni, che nei recenti disordini trovarono protezione ed ospitalità al Consolato d'Italia in Trebisonda, hanno fatto giungere al ministro italiano degli affari esteri, barone Blanc, una lettera collettiva di ringraziamento per l'aiuto efficace e cordiale prestato loro da quel regio console. Il conte Edoardo Francisci non solo accolse, ma aiutò materialmente i perseguitati a rifugiarsi nella sua abitazione e ve li ospitò per una settimana.

« Eguale menzione è fatta a riguardo del dragomanno del Consolato, signor Alfonso Guglielmi, che valentemente si adoperò per portare, attraverso i tumulti e la strage, notizie dei rifugiati alle loro famiglie.

« I rifugiati armeni di Trebisonda, conchiude la lettera, fanno voti per la prosperità di quella bandiera italiana che li ha protetti e salvati ».

La Russia nell'Estremo Oriente

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 1 pom. — (*Jacopo*). La *Nowoje Wremia* ha un telegramma da Vladivostok in cui è detto che il Giappone — cambiando a un tratto politica — ha riconosciuto il diritto nella Russia di tenere la Corea e la Manciuria sotto la sua influenza politica ed economica.

Questo fatto, ove si verificasse, sarebbe un avvenimento di importanza suprema.

La Russia occuperebbe la Corea profittando dell'attuale crisi turca.

Il march. Maffei a Pietroburgo

PIETROBURGO, 24. — Ieri l'ambasciatore italiano marchese Maffei ha presentato, in forma solenne, allo czar le sue credenziali.

S. M. gli fece un'accoglienza cordialissima.

E' molto notata la cortesia con cui lo czar ha accordato subito, nelle ventiquattr'ore, al marchese Maffei l'udienza per la presentazione delle credenziali, onde permettere, con questa insolita prontezza, al nuovo ambasciatore d'Italia di assistere al battesimo della granduchessa Olga, che ha luogo martedì.

L'udienza ebbe luogo a Tsarkoe-Selo, con la consueta solennità.

— Lo stato della czarina e della granduchessa Olga è completamente soddisfacente.

Visita dello czar a una torpediniera

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 24, ore 11 ant. — Lo czar, accompagnato dal suo stato maggiore, ha visitato la torpediniera *Sokol* costruita per conto della Russia.

Volle ispezionarla minutamente.

La *Sokol* è la torpediniera più grande finora costruita.

Il bilancio dell'impero tedesco

BERLINO, 23. — La *Vossische Zeitung* dice sapere da fonte autentica che il bilancio dell'impero tedesco per l'esercizio 1896-97 si bilancia nella somma complessiva di marchi 1,259,901,749.

Le spese ordinarie ascendono a 1,135,523,228 marchi, e quelle straordinarie a marchi 124,378,521.

Le entrate provengono per marchi 634,681,830 dalle dogane e dai dazi di consumo; [illegible] dalla tassa di bollo; 33,914,461 dalle poste imperiali, e 23,183,900 dalle ferrovie imperiali.

I contributi matricolari ascendono a marchi 413,331,276.

Le entrate complessivamente ascendono a marchi 1,229,881,298, con un aumento di 37,012,253 marchi in confronto dell'esercizio 1895-96.

Per ottenere il pareggio fra le entrate e le spese occorrono ancora marchi 30,017,521, mentre ne occorrevano 16,378,566 nell'esercizio 1895-96.

Una fabbrica di munizioni nel Tirolo

(Nostro telegramma particolare)

BOLZANO, 24, ore 2 pom. — Il Ministero della guerra ha intrapreso la costruzione di una grande officina dell'artiglieria il cui precipuo scopo sarà di produrre munizioni.

La fabbrica erigerassi a piedi di una collina fortificata nel Tirolo in un'area di 760 metri quadrati.

Comprenderà diciassette edifizi.

Le elezioni per la Dieta in Boemia

PRAGA, 24. — Risultato delle elezioni per la Dieta nelle città:

Su 72 elezioni finora conosciute sono eletti 37 giovani czechi, 29 tedeschi liberali, 2 tedeschi nazionali, un candidato comune a questi due ultimi partiti, un Vecchio czeco, uno czeco progressista ed un socialista cristiano. Vi sono inoltre due ballottaggi.

Il genetliaco della Regina a Berlino

BERLINO, 24. — Iersera la colonia italiana si è riunita a pranzo per festeggiare il genetliaco di S. M. la Regina Margherita.

L'ambasciatore, generale Lanza, fece un brindisi a S. M. la Regina.

Il giornalista Sogliani gli rispose, brindando all'ambasciatore, in nome della colonia.

Il colera in Russia

PIETROBURGO, 24. — Dal 20 al 23 corrente sono caduti a Pietroburgo malati di colera e di malattie coleriformi quattordici persone; ne morirono sette.

Nel governo della Volinia, dal 27 ottobre al 9 corr., vi furono 807 casi, con 336 morti, e nella circoscrizione di Berditschew, dal 27 ottobre al 9 novembre, vi furono 118 casi, con 52 morti.

I voti della "Serenissima,,

La seduta di venerdì del Consiglio comunale di Venezia, considerata come esumazione storica, è riuscita uno spettacolo pieno di attrattiva e di interesse. Se non fossero stati i consiglieri liberali, otto in tutti, la cui presenza stonava, come un cappello a s'aio fra un'adunanza di parrucche incipriate, gli altri 37 consiglieri con un buon Grimani alla presidenza, potevano benissimo rappresentarvi la figura o la caricatura di un consiglio della Serenissima, ai tempi, s'intende, della decadenza.

Vi si parlò infatti ancora di alleanze e di patti ben definiti; non già alleanze con coloro coi quali la Repubblica trattava un tempo da pari a pari, col re di Francia o di Spagna o coll'imperatore dei romani, bensì un'alleanza con quei preti che la Serenissima seppe un tempo, più di qualsiasi altro Stato, tenere a posto, adoperando con somma sapienza quelle arti di governo, che F. D. Guerrazzi riassumeva in un detto tanto arischiato quanto celebre.

E i patti determinati e chiari ai quali si allude non riguardavano già levate e mosse di armati e uscita di galee o occupazione di provincie, bensì processioni e visite della Signoria a certi santuarii.

Per questo alto scopo, S. E. Grimani si era sentito nascere il corno in testa e radunato il Consiglio lo informava che la *Signoria* si era recata a fare orazione all'altare di Sant'Antonio nella chiesa della Salute in esecuzione di un voto fatto dalla Serenissima e dalla Signoria stessa osservato fino al 1868. Chiedeva al Consiglio di sanzionare col suo voto ciò che la Signoria aveva, stante l'urgenza, operato di propria autorità.

Non sappiamo se all'altare di S. Antonio S. E. Grimani siasi recato col sullodato corno in testa e il ducale manto sulle spalle, imitando l'esempio di quel sindaco il quale due anni or sono indossò in una analoga circostanza il lucco del Potta di Modena; ma è naturale che, quando si danno al popolo festante simili rappresentazioni, vengano date con la maggior verità possibile.

E, se fossero semplicemente rappresentazioni più o meno teatrali, non varrebbe la pena di spendervi molte parole; ma queste alternative nella osservanza di certi voti, nonchè le alleanze e i patti che vennero svelati nella presente circostanza, meritano di essere rilevati.

Risulta adunque dal discorso di uno dei consiglieri che approvarono colla parola e col voto l'operato del sindaco che, nel 1868, il Consiglio comunale di Venezia vietò alla Giunta di intervenire alle feste votive, poichè allora « si credeva il prete nemico della patria. Ma trent'anni sono passati da quel giorno, trent'anni che hanno dimostrato non esser vero che i clericali siano nemici della patria, benchè gravi e secolari questioni dividano ancora i clericali stessi dai loro alleati, cioè i moderati. »

La gioia che questa scoperta destò nei 37 fu turbata dalle parole di parecchi degli otto ribelli.

Uno di essi cominciò per fare alcune curiose rivelazioni intorno all'alleanza e ai patti. Tra questi patti, egli disse, vi era l'obbligo di far recitare agli alunni delle scuole comunali il *Pater noster* e il *Credo*; ma quest'ultimo, cioè il patto del *Credo*, i clericali consentirono che dagli alleati non venisse osservato. Si contentarono del *Pater noster*.

Cosa curiosa, perchè è il *Credo* e non già il *Pater* quello che dà al cattolico il suo vero carattere. Inoltre i patti volevano che, non solo i voti per la visita al Redentore e alla Salute venissero rimessi in osservanza, ma comprendevano anche una visita a S. Rocco in obbedienza d'un voto analogo.

Donde si impara come i clericali vadano cauti nel ristabilire la loro dominazione e a costo di venire in sospetto di protestanti rinunziando al *Credo* per attenersi al *Pater noster*; e a costo di dispiacere a San Rocco, che ci protegge dalla peste, per favorire S. Antonio, celebre per trovar marito alle zitelle, sanno imporsi gli opportuni sacrifizi.

Opportuni sì, quando i clericali deponendo la maschera di un partito religioso (che tali opportunità la religione non consiglia nè tollera) vogliono mostrarsi, come disse egregiamente il consigliere rivelatore dei patti, ciò che sono, cioè un partito politico, il quale fa servire la religione ai suoi interessi e alle ragioni della sua esistenza e alla necessità della lotta.

Ed è vero che nel giudicare questo partito politico siansi ingannati i moderati di Venezia nel 1868, e che dall'esperienza di trent'anni siano stati indotti a mutar quel giudizio e a lavare i clericali da ogni sospetto di ostilità verso la patria?

E' vero il contrario; poichè nel 1868 era ancor viva la memoria in quel clero che non aveva maledetto gli sforzi per la libertà e l'indipendenza della patria, o spesso anche li aveva aiutati; mentre ora il partito cresciuto di numero e di audacia, non trovando abbastanza efficace il nome di *cattolico*, assume nel Veneto quello di *cattolico-papale* e non ha una parola che non suoni minaccia alla integrità della patria e rivendicazioni che solo colla rovina della patria potranno avverarsi!

Amici della patria, non solo, e della libertà, ma rispettosi delle istituzioni e della stessa dinastia, siam noi, sebbene alleati dei clericali, ha detto S. E. Grimani.

Amici della libertà, costoro il cui primo atto al potere è un atto di intolleranza religiosa e di coercizione! Rispettosi della dinastia, costoro, i cui veri sentimenti, pubblicati del resto ogni giorno sulle colonne dei giornali clericali, risuonarono ieri tra il plauso di una moltitudine fanatica, sull'altura di Montmartre, al battesimo della *Savoiarda*!

Ha fatto bene il consigliere oppositore a ricordare ai moderati che rendono omaggio ai loro alleati cattolici-papali, e levano al cielo la mitezza dei patti da essi imposti e la lealtà di cui dettero prova; ha fatto benissimo a ricordar loro, citando il discorso del prete ignorante e malcreato alla chiesa di Montmartre, qual'è veramente il carattere, quali sono le aspirazioni di quel partito che i moderati del 68 bandirono come nemico della patria e oggi ribenedicono!

Così la meritata lezione bastasse ad aprir gli occhi agli ingenui ed agli illusi!

In giro per il mondo

Mentre le navi delle potenze non sanno che pesci pescare nelle acque orientali, mentre in tutti i Gabinetti d'Europa non si sogna che il gran sultano, l'imperatore di Germania si occupa dei suoi doveri di buon padre di famiglia.

Egli pensa ai donativi che deporrà, la vigilia di Natale, nelle calze che i suoi figliuoli usano deporre, in quel giorno, dentro i caminetti delle loro camere.

E mentre le voci di guerra correvano sui fili del telegrafo, e si accertava che numerosi armati si addensavano alle frontiere, si poteva vedere l'imperatore e l'imperatrice di Germania, accompagnati da una dama d'onore, in giro pei principali negozi berlinesi di giocattoli.

Pel principe Adalberto, un futuro marinaio, i sovrani hanno fatto acquisto di una ingegnosa riproduzione minuscola del *yacht* imperiale *Hohenzollern*. Equipaggio, cannoni, macchine a vapore, nulla vi manca.

La giovine principessa Vittoria Luisa avrà una casa da bambole tutta arredata, col mobilio del più puro stile inglese.

Ma i sovrani di Germania non hanno nemmeno dimenticato i grandi, pensando ai piccoli.

Infatti, hanno acquistato all'Esposizione artistica parecchi acquerelli, ch'essi destinano a qualcuno dei personaggi onorati della loro amicizia.

Siccome pareva che tutti i sovrani d'Europa fossero, in questi giorni, mutati in arrotini e occupati a rifare il filo alla spada, ho creduto conveniente annunziare ai lettori in qual modo occupa il suo tempo, in questi giorni, il sovrano che ha la spada più lunga.

×

I lettori ricorderanno quel giovane principe, figlio dell'emiro d'Afghanistan, mandato dal padre a Londra per trattarvi l'insediamento di un rappresentante diplomatico dell'Afghanistan.

Il giovine principe non concluse nulla, non solo, ma provocò la più viva ilarità di tutti i circoli inglesi col suo contegno, molto alquanto ma anche straordinariamente ridicolo.

Dopo di che, per consolarsi dell'insuccesso della sua missione, si recò a Parigi.

Quivi si abbandonò a un'orgia di piaceri, tanto che ne fu quasi strappato a forza.

Ora, notizie che giungono dall'Afghanistan, fanno sapere che l'emiro si è [illegible] della scandalosa condotta del suo figliuolo, che è montato in furore ed ha gittato un gran numero di suoi sudditi in prigione e parecchi altri sudditi ha fatto bruciar vivi.

Che cosa c'entrano i sudditi? — penserà il lettore.

Mi pare che l'Afghanistan sia un paese sufficientemente civilizzato perchè i sudditi c'entrino.

Del resto, anche il consigliere intimo, che accompagnò il giovane principe nel suo viaggio, avrà una prova speciale di degnazione del suo sovrano.

Gli si è fatto sapere che appena arriverà nella capitale, sarà arrostolato per bene.

×

La *Liberté* racconta la curiosa storia di una giovane che per riunire un milione di francobolli a scopo di beneficenza, fece ciò che si chiama « la catena. »

Ella diresse una lettera nella quale pregava il destinatario di mandarle dieci vecchi francobolli e di rimettere copia della sua domanda a tre altri individui, pregandoli di fare ognuno altrettanto, e così successivamente fino all'ottantesimo termine della progressione.

Ora, pei calcoli fatti alla direzione delle poste, il numero delle lettere di risposta, se nessun anello della catena si spezzerà, sarà di:

807,545,160,508,822,638,014,013.

Nell'ora attuale, arrivano sei mila lettere al giorno.

L'ufficio postale del paese dove risiede la giovine è sottosopra. Bisognerà requisire dei cittadini di buona volontà per aiutare nella classificazione delle lettere.

×

La moglie di Cesare.

Dagli annunzi del *Piccolo* di Trieste:

« Signora giovane, vedova, con dote ventisettemila fiorini, cerca maritarsi con giovane 25 a 30 anni, che abbia buona condotta e di nome Cesare. Offerte... ecc. ecc. »

×

C'è stato un signore che si è chiesto perchè i fazzoletti sono di forma quadrata, sempre, e ciò a dispetto della moda che ha mutato tante cose e tante ne muta.

Più che la forma del fazzoletto mi preoccupa la configurazione del cranio di quel signore. Perchè, non può essere fatto come tutti gli altri uno che si propone quesiti di quel genere. Bisogna dire che abbia falciato tutto il campo di osservazioni che presenta la vita in modo che gli è rimasto soltanto la forma dei fazzoletti.

Non avendo altri quesiti da proporsi, tutto essendogli ormai noto, non gli avanzava che quel piccolo episodio.

Comunque sia, quel signore ha lanciato la domanda, e ha trovato — pare impossibile? — una risposta.

Nella raccolta delle leggi di Francia vi è infatti una ordinanza reale del 23 settembre 1784 che reca: « la lunghezza dei fazzoletti che si fabbricano nel regno sarà uguale alla larghezza. »

Bisogna dunque credere che il fazzoletto conserva la forma quadrata per rispetto alla legge.

Perchè poi quel sovrano si sia così preoccupato di quel prodotto della industria nazionale, ecco quello che io dispero di apprendere.

×

Una signora patronessa va in giro per l'obolo. Un ricco banchiere le dà 50 lire.

— Come! — fa la signora. — Vostro figlio me ne ha date cento?

— Eh! egli lo può fare. Ha un padre molto ricco!...

Michel.

I discorsi del giorno

PER NIZZA

Alla notizia del decreto che il prefetto di Nizza, signor Henry, è riuscito a strappare al Gabinetto francese per la soppressione del *Pensiero*, la *Tribuna* ha fatto seguire un primo breve commento, che in quattro righe sintetizza mirabilmente la questione, ed è la più indovinata profezia di ciò che trarrà seco quel decreto inconsulto. E già si annunziano colà rappresaglie, polemiche sleali e provocatrici e una eccitazione di animi, la quale stuona maledettamente con la giocondità di quel soggiorno incantevole, dove le passioni politiche dovrebbero tacere sempre.

Sì; la *Tribuna* ha ragione. Questo nuovo sproposito d'un campanilismo inconsiderato rinforzerà in Nizza il *separatismo*, se già esiste; lo creerà di sana pianta se ancora non vi ha attecchito e accrescerà i malintesi fra le due nazioni.

Ma esiste poi in Nizza questo benedetto *separatismo*, cosicchè in esso si debba ricercare la causa prima e impellente di tanta magnanima ira prefettizia? Si può francamente rispondere che no; e che, per conseguenza, coloro che gridano la croce a questo spauracchio immaginario, non faranno che crearlo davvero. A Nizza esistevano i *separatisti*; ma soltanto nel tempo della famosa cessione e del non meno famoso plebiscito; quando, cioè, i nizzardi, ingannati, traditi dal governatore Lubonis che nel suo proclama sibillino fece loro credere momentanea e personalmente voluta da Re Vittorio la loro dedizione, o costretti dal resto a votare il *sì* dalle baionette francesi che — contro le convenzioni di Plombières! — terrorizzavano i dintorni, dovettero raccogliersi in nucleo disperato e compatto per salvare le avite tradizioni. E quel *separatismo* si estrinsecò allora in una nobile e dignitosa protesta contro la violazione d'un trattato, che l'Italia osservava anche troppo lealmente dopo le promesse non del tutto mantenute dall'imperatore, e che invece la Francia manometteva, violentando le volontà di chi doveva votare l'annessione senza coercizioni e tradimenti.

E chi scrive assistè appunto alla morte di quel governatore Lubonis, il quale, rinsavito per la energica irruenza di quel *separatismo* primitivo, sentì finchè visse il rimorso della sua slealtà e che anni or sono spirò col nome d'Italia sulle labbra, lassù nella sua villa di Cimiez, dove si era ritirato da tanti anni, cupo e sdegnoso.

A Nizza esisteva il separatismo ma dal '70 al '93, quando alla disfatta della Francia e alla caduta dell'impero subentrarono la riorganizzazione e la repubblica, i nizzardi videro che unico dei trattati imperiali non abolito dal nuovo Stato era quello che l'incatenava al carro d'oltre Varo. Solenne ingiustizia di una democrazia che si diceva sorta sulle rovine della tirannide! Ed erano proprio *separatisti*, ei coloro che fremettero di sdegno quando a Garibaldi — all'unico difensore della Francia reietta, che ebbe da lei solo una bandiera tolta al nemico — si fece lo sfregio di Bordeaux, e quando Thiers puniva un comandante la guardia nazionale, perchè faceva presentare le armi ai garibaldini partenti senza rimpianto e senza ricompense...! E quei *separatisti*, capitanati dal bravo André e dal suo foglio che, prima *Diritto di Nizza*, soppresso e risorto prese il nome di *Pensiero*; quei separatisti che per gregario dei più focosi avevano un certo avvocato Alfredo Borriglione (!!) inviarono una protesta all'Italia e alle potenze, chiesero la revisione del plebiscito 1861 e per un momento parve che l'Europa fosse disposta ad ascoltarli. Poi l'Italia volle rafforzarsi e perdurare nella sua lealtà al trattato di Plombières, le potenze sorvolarono sulla piccolezza della questione nizzarda, la Francia adescò i tentennanti (Vedi Borriglione) e schiacciò gli inflessibili con ogni sorta di persecuzioni lunghe, sleali ed oscure e... il separatismo morì per non più risorgere.

E se rimase il *Pensiero* sin'ora fu perchè il suo direttore capì che bisognava consolare quei 7 od 800 vecchi nizzardi rimasti fedeli alla tradizione piemontese, e teneri dell'antico linguaggio: vide che bisognava rimanere sulla breccia e combattere scaramuccie che avessero parvenza di battaglie, affinchè i vincitori, trionfanti alla prefettura, al municipio, per tutto, non potessero irridere, interamente sicuri, al totale sterminio dei campioni dell'italianismo.

E così, propriamente così, il *Pensiero* rimase l'antesignano delle libertà cittadine e l'organo di quei pochi vecchi nizzardi, i quali, paghi di trovare in esso un piccolo alito dell'antica patria, non bragarono più, non dissero più una parola sulla irritante questione, e vivono tutt'ora umili, ignorati, onesti, felici di chiudere gli occhi nella tradizione dei loro padri. Ecco la storia del *separatismo* in Nizza, che non esiste più di fatto, da quando la nuova generazione, educata con tutt'altro intento nazionale e con aspirazioni diverse, si è mollemente e volentieri adagiata sul nuovo letto di Francia.

×

Ma se non c'è *separatismo* c'è dunque irredentismo nei 25 mila italiani stabiliti in Nizza; o brigano forse essi per riavere l'antico contado; o, per lo meno, osteggiano con manifestazioni inopportune, con provocazioni insulse la quiete cittadina o internazionale? Neppure: e sfido chiunque a provarmi il contrario. Gli italiani stabiliti in Nizza, lavorano, semplicemente lavorano. Commercianti, negozianti, esercenti, non badano punto a differenza politica di clientela, perchè sanno che il cosmopolitismo (almeno in Nizza) è il più prezioso ausiliario di buoni affari.

Impiegati, commessi, scritturali, rappresentanti il ceto medio non hanno interesse a lasciarsi scappare con manifestazioni irredentiste l'impiego che i francesi sarebbero pronti ad afferrare.

Lavoratori della terra, minatori, manuali, muratori, fabbricano le immani fortezze su le creste dirupate delle Alpi Marittime per conto della

Francia; spianano i luoghi inaccessi, gittano i ponti, coprono il Paglione e vi trapiantano il Paradiso terrestre, costruiscono continaia di chilometri di ferrovie, innalzano superbi palazzi, fabbricano ville deliziose, decorano superbi saloni, e, sempre sobrii, tranquilli ed instancabili, non danno altro segno *politico* della loro presenza che con qualche solenne sbornia la domenica fra un bicchier di vino, un soldo di castagne e un bacio alle loro compatriotte su pel *boulevard!* I maggiorenti della colonia? Ma essi — tranne poche eccezioni — sono tutti membri dell'aristocrazia piemontese o ligure, che stanno a Nizza pochi mesi dell'anno, buttano parecchi soldi nella cassa della Società di beneficenza, fanno qualche banchetto fra loro in privato e... nulla più. O allora dov'è questa propaganda anti-francese, questo focolare di separatismo, e perchè tanta paura di manifestazioni teatrali, e perchè stolte proibizioni, e perchè tanta guerra a morte contro un giornale che, appunto perchè onesto, dignitoso, non litighino, non ficcanaso, appunto perchè (se ascoltatissimo in ciò che concerne cose cittadine) poco avvertito nel gran caos di quella città cosmopolita, è pochissimo letto o lo è più in Italia che in Francia? Perchè la presenza dell'elemento italiano colà è un solenne rimprovero per coloro che dell'Italia si sono resi transfughi: perchè le camarille locali trovano sempre in quel foglio poco letto e in quell'André sempre gagliardo un censore severo contro aberrazioni politiche, uno smascheratore inflessibile di sconfessabili ipocrisie, un denunziatore coraggioso di abusi amministrativi e di mal celate ambizioni. E fra i denunziati, fra i censurati, fra gli smascherati, ci sono gli antichi gregari del separatismo e i più recenti protetti del *Pensiero*, i quali, saliti in alto, vogliono dare un calcio allo sgabello onde salirono.

E il *Petit Niçois*, che polemizza colla *Gazzetta del Popolo* sull'italianità di Nizza (!!) è l'organo personale del senatore Borriglione, che, avvocato nel 1871, voleva la retrocessione di Nizza alla Italia e scriveva a Firenze, sui muri, a lettere di carbone: « morte ai francesi! » E il direttore del *Petit Niçois*, il signor *Victor Garien* fu un tempo carcerato insieme all'avv. André, per causa politica, per italianismo...

E l'*Eclaireur*, altro giornale italofobo è l'organo personale del deputato barone Raiberti, che, dimentico troppo presto delle tradizioni di famiglia e grande inconseguente in politica, sorge dal nulla per volere del *Pensiero* (quando l'oligarchia municipale di Borriglione rendeva necessario un... qualunque da contrapporgli) e poi a braccetto con l'antico avversario si reca dal ministro a chiederne la soppressione; viene a Roma per brigarvi ed ottenervi udienze reali, e, dopo baciata la mano della Regina, e tracannato all'Associazione della stampa il vermouth della non finta ospitalità, corre a Parigi a dir corna dell'Italia!...

E talvolta alle vetrine artistiche dell'*Avenue de la Gare* si veggono esposti acquerelli che rappresentano i *chasseurs* sulle Alpi, coi fucili spianati contro i nostri alpini, e gridanti contro di noi con rabbia selvaggia: *Quand il vous plaira!* E tal'altra dai tavolini esterni del *Café Glacier* in piazza Massena, i soldati di marina, avvinazzati, gridano impunemente: *Mort aux italiens!* mentre poi il prefetto di Nizza commette l'ingratitudine di proibire la *Gioconda* proprio in quel Circo di Nizza, dove 3 anni fa, Felice Cavallotti in nome della democrazia italiana inneggiava alla Francia sorella, e Stefano Canzio, in nome di Garibaldi, benediceva a Nizza, tratto d'unione tra Italia e Francia!...

O politicanti di Nizza!... muoia pure il *Pensiero* se ciò appaga le vostre magnanime ire; ma fate almeno la guerra a viso aperto e gli italiani sapranno almeno su chi gettare il loro disprezzo, e su chi sogghignare per lo sdegno!...

Paisiello.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 24, ore 4,45 pom. — Alla Società Cooperativa di consumo hanno avuto luogo le elezioni del Consiglio direttivo.

Furono rieletti a grandissima maggioranza tutti gli antichi componenti del vecchio Consiglio, cioè presidente Beltrami Davide — consiglieri: Selvi Arturo, Marinoni Camillo, Rivere, rag. Achille, Farulli prof. Gustavo, Petrotti rag. Leonida, Camiciottoli Raffaele — sindaci effettivi: Ghioni Gaetano, Mecheri Lorenzo, Caciotti Alfredo — sindaci supplenti: Bertini Cesare, Carrara Cesare — probiviri effettivi: Piccioli Poggiali Lorenzo, Giovannini cav. Fancibi, Lombardi prof. Antonio — probiviri supplenti: Rovai cav. Emilio, Nasomboni comm. Brunone.

— Come lasciavo sperare, gli operai della fonderia Alessandri sono ritornati al lavoro, dopo un componimento amichevole fra i proprietari e la Commissione della Camera di lavoro.

NOTE BARESI

BARI, 23. — (*C.*) E' stata scoverta una frode che da tempo si consumava a danno del Comune negli uffici daziari, dall'impiegato addetto alla revisione dei bollettari, d'accordo col ricevitore dell'ufficio daziario di via Capurso.

Per ora la frode scoperta ammonta a cinquemila lire, giusta la confessione del colpevole; ma può anche essere maggiore.

L'amministrazione ha sospeso i due impiegati dal soldo e dalle funzioni, salvo provvedimenti maggiori e definitivi.

Dell'operazione va data lode all'assessore del ramo sig. Vito di Cagno, che nel suo ufficio dimostra competenza ed energia.

— E' venuto improvvisamente a visitarci un freddo intenso; di pioggia non ancora l'ombra, il che, oltre a danneggiare seriamente le campagne, mette queste popolazioni in condizioni di non potersi nemmeno dissetare, essendo tutte le cisterne disseccate.

L'INAUGURAZIONE

del nuovo Istituto di Clinica Medica a Pisa

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 24, ore 5 pom. — (*Baracconi*). Stamane si è inaugurato il nuovo Istituto di clinica medica, sorto per iniziativa del professore G. B. Queirolo che ne propugnò efficacemente la costruzione, chiedendo ed ottenendo il valido sussidio del Consorzio universitario e concorrendo egli stesso alla spesa con cospicua elargizione.

Anche a questo scopo non mancò la munificenza reale.

Il nuovo istituto, bello per sè nell'austera vastità dei locali, nella severa eleganza architettonica, era stamane adorno di piante rare e palmizi, e rigurgitava di invitati, tra i quali le autorità tutte, politiche, amministrative e militari, la intera Facoltà medica, il prof. Maragliano espressamente venuto da Genova e molti altri professori universitari.

Ma non c'erano, o quasi, signore a causa dell'uragano scoppiato stamane.

Alla festa avevano aderito i clinici più illustri italiani e stranieri. Molti di essi avevano fatto pervenire insieme ad un loro autografo anche la fotografia.

Il prof. Pietro Castellino, finora aiuto alla clinica generale, ora destinato come professore alla Università di Padova ebbe lo splendido ed apprezzato pensiero di annunziare con una circolare a tutti i clinici del mondo l'inaugurazione del nuovo istituto pisano chiedendo loro l'adesione alla festa inaugurale.

Nell'anfiteatro, al di sopra della cattedra, si ammirava il busto del Morgagni, il creatore dell'anatomia patologica.

Questo busto, opera egregia dello scultore Castrucci, di qui, è dono del prof. Queirolo alla clinica.

Nella parete opposta, di contro ad esso, veniva scoperta una lapide ivi collocata a cura degli studenti del secondo triennio di medicina a ricordo dell'avvenimento.

L'epigrafe dettata dal chiaro professore Puccianti dice:

Il dì XXIV novembre MDCCCXCV — il prof. G. B. Queirolo — inaugurava questo istituto di clinica medica — sorto per liberalità memoranda del consorzio universitario pisano — assistenti e studenti.

Il prof. G. B. Queirolo inaugurava l'istituto con uno splendido discorso.

Egli fece la storia della clinica pisana, ringraziando il consorzio per l'opera compiuta e augurandosi che voglia continuare, l'incremento dell'Ateneo pisano. Il sindaco espresse con felici parole la gratitudine di Pisa pel prof. Queirolo.

Compiuta la cerimonia inaugurale, il direttore della clinica ha guidato le autorità e gli invitati alla visita delle nuove sale per le infermerie dove subito domani prenderanno posto gli ammalati.

Tutti ammirarono i nuovi locali rispondenti ad ogni esigenza della scienza moderna.

Animatissimo riuscì il banchetto offerto dai medici al prof. G. B. Queirolo.

Vi assistè una rappresentanza della scolaresca e la stampa. I convitati erano 70.

Scoppiarono allo *champagne* brindisi inneggianti all'opera del Queirolo e di caldo augurio alla crescente prosperità dell'Ateneo pisano.

I tumulti di Cotrone

A proposito di una corrispondenza da Cotrone inserita nel n. 322 del nostro giornale, circa le dimostrazioni che hanno avuto luogo in quella città per protestare contro la compilazione del ruolo per la tassa del focatico, quel regio commissario cavaliere Spirito ci scrive assicurandoci che la dimostrazione non fu imponente, giacchè formata solo da qualche centinaio di persone, aggiungendo che l'agitazione è fittizia, perchè non è eccessiva la misura della tassa focatico.

Quest'ultima asserzione però egli non la documenta con dati e cifre, come avremmo desiderato; poichè non *basta* farci sapere che le dieci famiglie più ricche del paese pagano la somma complessiva di 1000 lire, per escludere che molti poveretti non siano stati eccessivamente tassati.

Dal suo canto il nostro corrispondente ci scrive che il fermento, a Cotrone, perdura sempre, riconfermando che il ruolo è stato compilato con criterii affatto partigiani, a tutto danno de' meno abbienti e degli amici della disciolta amministrazione comunale.

E' stato iniziato processo poi, per reato d'istigazione a delinquere, contro l'ex-sindaco ed altri suoi amici, fra cui l'avv. Vincenzo Fonte, mentre il corrispondente assicura che il primo si tenne estraneo alle dimostrazioni, ed il secondo intervenne soltanto per sedare ed incitare gli animi alla calma.

Attendiamo dunque le risultanze del processo per giudicare meglio.

Tumulti elettorali

NAPOLI, 22. — Nel vicino Comune di Marano, ove le lotte elettorali amministrative sono ardentissime, v'è stata un'epica giornata di singolari tumulti.

Essendo, nelle ultime elezioni generali, risultati eletti, nella maggioranza, tre consiglieri interessati nell'amministrazione del dazio consumo, fu, dalla parte avversa, avanzato reclamo alla Giunta amministrativa, che annullò l'elezione di quei tre. Questo fatto produsse un grande giubilo nell'opposizione municipale, che organizzò una dimostrazione con musica e bandiere per acclamare l'autorità tutoria, il prefetto, e gridare: « Abbasso il sindaco! » Alla sua volta il sindaco e i suoi amici, in tutta fretta, organizzarono una controdimostrazione, con un'altra banda. Le due bande e le due schiere di dimostranti s'incontrarono. Ognuna delle due bande cercò coprire i suoni dell'altra a furia di botti di tromboni e rombi di grancassa. Poi, si passò alle vie di fatto. Gli strumenti divennero armi, e gli avversari se li scagliarono addosso. Ma mentre la cosa non usciva da questo carattere musicale, s'intese nel trambusto qualche colpo di rivoltella. Fu il segnale d'una battaglia assai seria questa. Oltre una trentina di colpi di rivoltella furono tirati; ma, per fortuna, non successero grossi guai. Parecchi feriti, ma nessuno gravemente.

I carabinieri a stento potettero sedare il tumulto.

E' stata aperta un'inchiesta giudiziaria.

DUE ASSASSINII

SALERNO, 23. — (*a. d. b.*) A Piano Vetrale, verso mezzogiorno, il parroco di colà, don Toribio Inverso, rincasando, fu ucciso da una fucilata tiratagli da un muro del suo giardino.

Il disgraziato sacerdote, che contava 76 anni, era un fervente patriotta. Soffrì persecuzioni e carceri dal Governo borbonico per le sue idee liberali, fu compagno di ergastolo, a Nisida, di Settembrini e di Poerio ed aveva combattuto al Ponte della Valle nelle file di Garibaldi.

E' compianto da tutti.

Del suo assassino e del movente del misfatto si ignora ogni indizio.

— A Santa Maria di Capua è stato assassinato con due stilettate al cuore il quarantenne, esattore fondiario, Giuseppe Auriemma, ricco proprietario di colà.

L'assassino, sconosciuto, fu inseguito dal tenente di fanteria Abbolito, ma non fu potuto raggiungere.

L'assassino era di statura bassa ed era scalzo.

Niente si sa della cagione di sì grave delitto.

Un contadino ucciso con una revolverata

da una guardia di città

(Nostro teleg. particolare)

SASSARI, 24, ore 4 pom. — (*Erma*). Verso la una d'oggi, un gruppo di contadini e di operai voleva penetrare a viva forza in una casa di tolleranza, situata nell'archivolto Pais. Le donne che vi abitano chiamarono in loro difesa una pattuglia di guardie di città che vestivano in borghese.

Accorse queste avvenne un conflitto nel quale il contadino Salvatore Doro, di 23 anni, rimase ucciso da una revolverata.

Accorse altre guardie arrestarono tre della comitiva, e cioè il contadino Dettori, il falegname Lobino, e il muratore Oggiano.

L'ucciso Doro ha la madre moribonda. Gli arrestati hanno delle lesioni.

La vendetta dell'amante

Un professore aggredito

(Nost. teleg. part.)

ASCOLI-PICENO, 24, ore 11 ant. — (*Albanesi*). Col nuovo anno scolastico, da Milano, era giunto qui il professore di lingua francese signor Giovanni Ripa, d'anni 41, nativo di Margano (Pavia). Prese alloggio all'albergo della Posta.

Sembra che egli dimorando a Milano venisse a conoscere la signora Irene Cavallari, di anni 45, di Venezia, e che con essa abbia avuto una relazione per vari anni. Ora, sempre a quel che si dice, non ne voleva più sapere.

Il trasloco del Ripa ad Ascoli determinò il dramma finale. La Cavallari vistasi abbandonata, pochi giorni or sono, partì da Milano e, qui giunta, si fermò nello stesso albergo della Posta ove alloggiava l'amante infedele.

Chiusa nella stanza attese tutto il giorno il ritorno di Giovanni Ripa e nella sera del 19 corr. circa le ore 9 lo raggiunse sulla scalinata, e — all'improvviso, proferendo concitate parole di sdegno — gli getta sul viso una fiala d'acido solforico che fortunatamente attacca soltanto la parte bassa della guancia, il collo ed il petto.

La disgraziata donna venne trattenuta dal personale dell'albergo. Arrestata poi, ha tutto confessato spiegando che a tale eccesso si ridusse per l'ingiusto ed ingrato abbandono sofferto.

Il prof. Ripa è malato ancora e le scottature, sebbene non gravi e profonde, lo lascieranno in letto per qualche mese.

Il processo di Forlì

CONTRO GLI UCCISORI DI L. FERRARI

(Nostro telegramma particolare)

L'accesso sopra luogo a Rimini

RIMINI, 24, ore 2 pom. — (*Fabbri*). Come già vi annunziai, oggi fu fatto l'accesso sul luogo dove fu ucciso Luigi Ferrari.

Durante il viaggio ed a Rimini fummo sempre accompagnati da un tempo iniquo; la pioggia cadeva a torrenti.

Assistevano alla visita che fu lunga e minuta il presidente della Corte, cav. Pomarici, il pubblico ministero, i giurati, gli avvocati difensori e qualche rappresentante della stampa. Vedemmo da prima le osterie dove s'erano trovati Gattei, Semprini e gli altri, poi il caffè del Risorgimento; infine in comitiva ci recammo in piazza Giulio Cesare e in via Magnani.

Malgrado la pioggia, gran folla di gente ci accompagna, ci circonda e ci preme, tanto che il cav. Pomarici è costretto ad ordinare ai carabinieri di fare un po' di largo.

Il prof. Vincini descrive particolarmente ai presenti le posizioni rispettive dei vari attori del triste fatto, e come egli con l'on. Ferrari venissero da via Mentana in piazza Giulio Cesare; come e dove videro la comitiva nella quale era il Gattei; e le mosse successive della comitiva, del conte Ferrari in piazza Giulio Cesare e via Magnani. In via dei Magnani si pongono alcuni carabinieri nei luoghi dove erano la notte del 3 giugno Ferrari, Vincini, Gattei e Semprini.

Così, ricostruitasi la scena, dietro le indicazioni del prof. Vincini, si manda a chiamare la teste Berlini Luria, e, sopra luogo, le si fanno le necessarie contestazioni.

Essa indica il luogo dove si trovava la notte del 3 giugno prima del fatto; onde anzitutto appare che essa si trovava a pochi passi dalla comitiva e poteva udirne i discorsi.

Durante il fatto essa dice che si trovava all'angolo di via della Cappelletteria, ed è manifesto che essa potè vedere da quel luogo, cioè a non più di 25 passi di distanza, lo svolgersi del misfatto.

Condotta la Berlini in via Magnani, dove si erano posti i quattro carabinieri a rappresentare i quattro principali attori della scena e, chiestole quale carabiniere stesse a rappresentare il Gattei e quale il Ferrari, essa li indicò con precisione tale da non lasciar luogo ad alcun dubbio sulla sua presenza colà durante il reato. Infine si fece rifare alla Berlini la via per dove rincasò: la sua casa è a pochi passi entro Porta Romana.

Si sono misurate le distanze precisamente e di tutto si è fatto verbale.

Sappiamo che per preghiera di alcuni amici, il signor Serpieri pubblicherà in opuscolo con molte aggiunte e dati *statistici* gli articoli *Sulla preparazione militare in Italia*.

NOTE PARIGINE

Parigi, 21 novembre.

Il *Temps* ha per bollettinista uno scrittore di grande ingegno, il signor De Pressensè ogni giorno condensa nel suo *premier Paris* una questione estera in modo completo, con una forma incisiva e originale. Si assicura che sovente non fa che porre la sua impronta a delle corrispondenze che gli svolgono per l'estero la situazione dei paesi rispettivi da dove gli vengono. Ad ogni modo quello che egli conosce meglio è l'Italia. l'Italia è il suo beniamino; la poverina è — tutti lo sanno — ammalata, e bisogna leggere con che modo delicato, con che mano carezzevole, egli ne descrive i mali, e le indica i rimedii.

×

Il male principale è Crispi; il rimedio supremo, mandarlo via. E il sig. de Pressensè dopo le moine persuasive, non esita a imporre le misure eroiche. Chi ama, castiga bene, ed egli castiga con metodo logico e sicuro. Ogni volta che viene il turno dell'Italia egli lo applica — aprendole gli occhi che essa persiste, l'insensata a tener chiusi, precipitandosi perennemente nel baratro.

In questo senso i bollettini del sig. de Pressensè sono modelli del genere. Prendete l'ultimo come il primo e li troverete sempre ispirati dalla affezione che nutre per il nostro paese e dalle ansietà che risente per la sua situazione spaventevole.

×

Crispi si mantiene « il capo incontestato di un governo fortissimo » *ma* le condizioni dell'Italia peggiorano sempre. Se resta al potere è perchè « deve possedere un amuleto potente » (il famoso corno di corallo; il sig. de Pressensè sa tutto, anche il corno.) Crispi e Sonnino si fanno l'occhietto in pubblico *ma* tutti ormai sanno che non vanno punto d'accordo. Il generale Baratieri fa *mirabilia* in Africa *ma* i contribuenti — il sig. de Pressensè ha sempre le lagrime agli occhi quando parla dei contribuenti italiani — sapranno quanto costano quelle glorie. Egli è abile *ma* che avverrà se Menelich si muove? E la politica estera? Egli rimpiange che l'Italia magra, pallida e smunta, abbia voluto rischiar la vita in una azione *a due* con l'Inghilterra, *ma* fortuna per lei che Salisbury ha messo fine al bel sogno. E il signor de Pressensè chiude spargendo un'altra lagrima — ne ha un tesoro quest'uomo dabbene! — sull'innocente istitutrice francese di Milano.

×

Tuttociò è detto con aria squisita. Volete che ve la dica chiara? Preferisco cento volte gli articoli francamente italofobi — un giorno sì un giorno no — di Saint-Cère, a questi bollettini che sotto una forma ricercata, piena di riserve ironiche, coprono una antipatia profonda, inestinguibile contro l'Italia.

Viveurs! che il signor Lavedan fece rappresentare iersera al *Vaudeville*, è il *pendant*, il riscontro di *Amanti!* del signor Donnay. Vale a dire che come essi, è una commedia del genere che si vuole oggi far trionfare, semplice seguito di scene, di costumi, e di cui l'intreccio è secondario, tenue filo, per dar pretesto a tenerle insieme. Lavedan, che ebbe con esse gran successo nei giornali, lo ha trasportato sul teatro, [illegible].

Al pubblico raffinato e depravato delle *premières* sono piaciute assai, anche perchè i tipi che egli dipinge, sono noti a tutti e nulla più diverte un pubblico che il riconoscere che Pierre Salomon il borsista galante e festaiuolo è il signor Tale, e che il dottor Guenosa che passa le notte in orgie e alla mattina va a operare in un ospitale è il celebre chirurgo Tal'altro. Un gran divertimento si è avuto nel primo atto perchè vi è riprodotto il salon del più celebre modista di Parigi — il Doucet — dove le eleganti vanno a provare i vestiti senza timore degli sguardi profani. E si racconta che Galipaux, uno degli attori, ha frequentato per un mese quel sito onde imparare... a fare del nastri.

Dei motti scollacciati come quelle signore, ma incisivi e talvolta crudeli, l'abilità e l'ingegno, con i quali m.lle Réjane s'incarna in una civettuola borghese, dei particolari degni di un osservatore acuto e profondo qual'è il Lavedan, sono la salsa di questo manicaretto speziato al quale non manca, come dicono i francesi, che una sola cosa — il lepre di cui dovrebbe esser fatto.

×

All'inaugurazione del curioso monumento di Augier dove tutto è bello fuorchè il busto il cui di dietro sembra un ombrello aperto dinanzi l'*Odéon*, il sig. Combes, che per caso è ministro dell'istruzione pubblica invece che ministro delle colonie, ha pronunziato un discorso come non se ne sono mai uditi. Disse che il monumento sta nella piazza dell'Odeon perchè fu il teatro dei primi successi di Augier (la piazza?) Poi osservò cinicamente « che nella nostra epoca agitata e rumorosa pare che non ci sia più tempo nè posto per l'insegnamento della morale. »

Ed è un ministro dell'*istruzione* pubblica che lo dice! Quello che è peggio si è che continuò affermando che per quell'insegnamento non restano che i momenti d'ozio, quindi (*sic*) « forzatamente l'ora del teatro »!! La conclusione è semplice. Quando i professori avranno finito il loro cómpito si volgeranno agli scolari e diranno loro: « Quanto al corso di morale esso ha luogo alla « sera al *Gymnase* con le *Demi Vièrges*, al *Vaudeville* con *Viveurs!* e all'*Olimpia* col *Le coucher de mademoiselle Yvette!* »

×

Meissonnier anche lui ha ora il suo monumento nel *Jardin de l'enfante* avanti a un lato del Louvre. Mercié ce lo fa vedere seduto pensoso nell'ampio seggiolone che avea nel suo studio, con la tavolozza in mano. E' una bell'opera ma non fa dimenticare la statuetta del povero Gemito.

Ho saputo a tale proposito qualche tempo fa che la famiglia e gli amici di Meissonnier volevano interessarsi alla disgrazia dello scultore napoletano. Il progetto è restato lì, anche perchè mancavano le informazioni sulla sua sorte attuale. Forse sarebbe utile che io le avessi; e chi mi legge a Napoli, e lo può, dovrebbe comunicarmele.

La morte del principe Lubomirski è smentita, ma egli ha potuto leggere le necrologie, che hanno narrato che dopo essere stato letterato, giornalista e romanziere, ha trovato la quiete e la fortuna perduta prendendo in moglie la vedova dell'inventore o sfruttatore di una celebre Acqua di melissa. E si è ricordato anche lo scherzo, noto al *tout Paris* di una volta, di Aurélien Scholl, che diceva di lui che non era nè *lu*, nè *beau*, nè *mirski*.

A Parigi molti rivenditori di giornali hanno l'abitudine di affittare i giornali ai caffè e birrerie; vale a dire che, con una specie di abbonamento, ripigliano i giornali indietro restituendoli alle rispettive amministrazioni come invenduti.

Uno di questi giornali promette a chi gli dà le prove di uno di tali abusi una colazione nel migliore dei *restaurants*.

Così avremo un nuovo mestiere: quello dei cacciatori di *déjeuners*.

Si è organizzato a Parigi un Club automobile, vale a dire un Club di coloro che lavorano alla propaganda e al perfezionamento delle vetture mosse dal vapore, dal petrolio e dall'elettricità. L'affare è serio, perchè ormai la loro apparizione sulle pubbliche vie non è più una rarità, e se ne vedono alcune comode e pratiche parecchie.

Se la va di questo... trotto, fra le automobili e i velocipedi, verso il 1950 non ci saranno più cavalli che fra le bestie rare del *Jardin des Plantes*.

Folchetto.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

ISTITUTO NAZIONALE PER GLI ORFANI DEGLI IMPIEGATI

Stasera alle 6 il ministro Baccelli ricevette la Presidenza dell'Istituto, rappresentata dal commendator Giacomo Malvano, presidente, dal cav. Pia e comm. Bonaglia, vicepresidenti, dai cav. Pellegrini e cav. Zapelloni, segretari.

Scopo della visita era di presentare una pergamena offerta dal Consiglio d'amministrazione al ministro quale presidente onorario dell'Istituto.

L'on. Baccelli ebbe parole di incoraggiamento e di viva simpatia per l'Istituto, di cui lodò l'indirizzo, encomiando specialmente i provvedimenti in corso per la istituzione di una scuola di arti e mestieri.

Per Bonghi. — L'Associazione della Stampa commemora il compianto suo presidente Ruggero Bonghi domenica 1 dicembre, alle ore 3 pom. nella Sala Umberto I in via della Mercede n. 50.

Parlerà il comm. Romualdo Bonfadini.

I soci possono ritirare il biglietto d'invito alla segreteria dell'Associazione.

— Anche il Collegio Regina Margherita di Anagni commemorerà Ruggero Bonghi giovedì 28 corrente alle 11 del mattino.

Parlerà il conte comm. Domenico Gnoli.

La salute dell'on. Di Sermoneta. — Siamo dolenti di apprendere che l'on. duca Caetani si trova da alcuni giorni malato per una affezione ai bronchi, la quale, sebbene non grave, gli vieta di uscire di casa.

Crediamo che, non appena potrà farlo, l'on. Caetani lascierà Roma per recarsi a passare qualche settimana in Egitto, dove altra volta trovò rimedio allo stesso male.

Accademia di Santa Cecilia. — Questa mattina, all'Accademia di Santa Cecilia, la signorina Ester Saglio d'anni 16, sostenne gli esami di maestra di pianoforte, riportandone ottimi punti in tutte le materie ed ottenendo colla generale approvazione dei signori egregi professori, il diploma di scuola distinta di merito.

La signorina Saglio è la prima alunna del Collegio Regina Margherita di Anagni che vi abbia compiuto i suoi studi musicali. Lo splendido saggio datone e il risultato conseguito, tornano a massima lode della maestra di musica del Collegio di Anagni, signorina Ida Bedoni, allieva essa stessa e fra le migliori del maestro Sgambati.

Un'ispezione al Monte di Pietà. — Il prefetto di Roma ha ordinato un'ispezione degli uffici e degli atti amministrativi del Monte di Pietà, affidandone l'incarico al consigliere cav. Giovanni De Rossi.

Banchetti prefettizi. — Ieri il prefetto marchese Guiccioli, dette un pranzo di venti coperti nel suo appartamento del palazzo Valentini, in onore dei componenti la Giunta provinciale amministrativa.

Vi presero parte il colonnello dei carabinieri cav. Orlando, il questore comm. Sironi, il capo di gabinetto cav. Baretti, il marchese cav. Di Fede ed altri della prefettura.

— Quanto prima il prefetto darà un altro pranzo in onore dei componenti la Deputazione provinciale di Roma.

Il Consiglio comunale è convocato per domani sera lunedì alle 8 1/2 in seduta pubblica nell'aula massima del palazzo senatorio in Campidoglio.

R. Università. — Il prof. Luigi Concetti darà principio al suo corso pareggiato di patologia e clinica pediatrica domani 25 novembre alle ore 8 ant. presso l'Istituto chirurgico in via Garibaldi n. 50.

Le lezioni proseguiranno regolarmente nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8 alle 9 ant.

— Domattina, 25 corr., alle ore 10, il prof. Vincenzo Tangorra leggerà all'Università la Prolusione al suo corso di economia politica. Parlerà « sull'origine delle varie denominazioni della scienza economica, ed in particolare di quella *economia-politica*. »

— L'ing. Angelo Banti ha ottenuto la libera docenza per l'insegnamento alla nostra Università della elettrotecnica.

Il lutto di un collega. — Narciso Borgognoni, cronista del *Messaggero*, è stato oggi colpito da una di quelle sventure per le quali non c'è parola di conforto.

La sua figlia più grande, Lola, una gentile giovinetta di 16 anni, dopo lunga e penosa malattia, è morta alle l'alba di stamani.

Al collega e alla sua signora, Enrica, le nostre più sentite condoglianze.

L'aumento del petrolio. — Anche a noi giunse una circolare nella quale si diceva che per iniziativa del Consiglio direttivo della Società fra i droghieri e negozianti di coloniali il petrolio sarebbe stato aumentato di 10 centesimi al litro, avendo la Società italo-americana aumentato di due lire il prezzo di ciascuna cassetta.

Nelle stesse parole del comunicato era la confessione nuda e cruda di un abuso indegno a danno dei consumatori. E' noto infatti che le cassette contengono 25 litri di petrolio: ora se queste sono aumentate di due lire ciascuna come può essere giustificato nella rivendita una crescita nel prezzo di 10 centesimi al litro?

Ma poi — come giustamente osserva un confratello

---

140) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

— Ma allora - replicò Teresa - non possiamo nemmeno scrivergli?

— Sì, ti spiegherò... Tu gli scriverai... Egli sarà tanto felice di sapere che sei tornata a vederci, e che speri di ottenere anche tu un buon posto... Ma non dirai nulla a nessuno... Egli ce lo ha raccomandato molto.

Teresa rispose gravemente:

— Farò quello che egli vorrà!

Allorchè entrarono nei boschi della contessa di Corbière, nel traversare il largo viale ove Giovanni aveva incontrato Barasson, Pietro indicò alla sorella un piccolo dirupo e le disse:

— Tu sai la storia del roggitore... Egli fu lanciato di lì, giù nel fosso... E' Pitois, una delle guardie, che lo ha aiutato a far ritorno al castello. Figurati se la cosa ha fatto chiasso nel paese; ma oramai non se ne parla più... Tutti dicono che egli ha sognato e che aveva alzato troppo il gomito... Nessuno gli vuol bene qui.

— E la contessa?

— E' tornata a Parigi. Sembra che stia divenendo sempre più rabbiosa.

Nel passare avanti al castello, Teresa si sentì gonfiare il cuore.

Ella pensava al capitano Rolando di Corbière e alla notte sinistra in cui era spirato senza rivederla.

A datare da questo momento essi non pronunziarono più una parola.

Pietro comprendeva i pensieri che ingombravano l'animo della infelice e rispettava il dolore di lei.

Allorchè il carrozzino uscì dai boschi della Fertè il giorno era al suo termine.

La vecchia madre stava ad attendere l'arrivo della figlia sulla soglia della *Breccia del Lupo*.

Teresa si lasciò cadere alle ginocchia della vecchia, diventata sorda e quasi cieca.

Ma due mani tremanti cercarono il dolce volto lagrimoso della fuggitiva e una voce fremebonda le disse:

— Qua, fra le mie braccia, povera figlia mia; fra le mie braccia!

XIX.

La casa vuota.

Il palazzo della duchessa di Reville è situato nella parte superiore del sobborgo di Sant'Onorato, all'angolo di via Berri.

Erano le quattro pomeridiane circa.

Il *lunch* e il ricevimento che avevano tenuto dietro al matrimonio della signorina Giovanna di Reville col conte Roberto di Thianges, capitano nel 3° dragoni, erano terminati.

Un *landau* trasportava verso la stazione di Orleans gli sposi che andavano a passare la loro luna di miele in un castello posseduto dal conte nei dintorni di Limoges e i domestici facevano scomparire in fretta le traccie del disordine che lasciano di solito tali solennità.

Non restavano in un salottino che dà sui saloni destinati ai ricevimenti che due intimi, il marchese di Sauves e Fernanda di Corbière, che la marchesa aveva trattenuti forse con intenzione.

La signora di Reville era allora una donna sulla quarantina, alta, ancora svelta, dai lineamenti fini e dalla vita aristocratica.

I suoi occhi neri come quelli della figlia avevano una dolcezza e un fulgore straordinario.

La duchessa era stata tutto il giorno sotto il peso dell'emozione acuta che una madre prova così vivamente nei giorni delle grandi separazioni.

Ella guardò il marchese e Fernanda, sospirò e disse loro appoggiando le sue mani lunghe e bianche come avorio sul proprio petto:

— Mi sembra che mi si sia spezzato qualche cosa qua dentro!

E, senza aspettare risposta, riprese vivamente:

— Lasciamo star ciò! Era inevitabile! Giovanna è felice e lo sarà per lungo tempo; almeno lo spero. Il mio genero è un galantuomo e si amano! Io educherò adesso i miei nepotini!

Si voltò quindi verso i due giovani e, aggiunse bruscamente:

— E voi? A quando il vostro matrimonio?

La signorina di Corbière arrossì e fece un gesto di dubbio e di incertezza.

Il marchese stese le mani, strinse le labbra e disse sorridendo:

— Non ne so nulla. Sembra che la cosa non vada.

Certamente egli era sempre innamorato della cugina; i suoi occhi la accarezzavano; non vi era la menoma irritazione nel tono di voce con cui pronunciava queste parole: « Sembra che la cosa non vada! » ma certo è che i suoi sguardi erano meno ardenti; i suoi desiderii, se non la sua amicizia, eransi raffreddati; egli somigliava a quelle persone che, costernate in sulle prime all'apprendere una brutta notizia, finiscono all'abituarsi al loro male e lo soffrono pazientemente.

Vi fu un momento di silenzio nel salottino. La duchessa adagiata su un divano osservava alternativamente i due amanti.

Ella scrollò il capo e disse:

— Vi è qualche cosa fra voi... ma che cosa?

— Quasi nulla - fece il marchese.

— Nulla - aggiunse Fernanda - ma io non ho fretta di maritarmi. Aspetterò... Debbo aspettare... Lo voglio!

— Quanto tempo? - chiese la duchessa.

La giovane rispose con disinvoltura:

— Non so... Quello che occorrerà... Ho tempo da aspettare.

La risposta era categorica.

La signora di Reville si morse le labbra e pensò:

— Oh, oh! La cosa mi sembra più grave di quanto credevo.

E, cambiando argomento:

— Sapete Uberto - chiese - se la signorina di compagnia sta per arrivare?

— Certo che sì... Ha troppo interesse a piacervi per cominciare il suo servizio con una inesattezza.

— Sì, mi sarebbe impossibile vivere sola. Giovanna è partita da un'ora appena e questa casa mi sembra già quattro volte più vasta di prima. Mi ci perdo.

La duchessa guardò intorno a sè e soggiunse:

— Mi sembra che non vi siano più mobili, che la casa sia vuota del tutto. Ho dunque preso una signorina di compagnia, una lettrice (chiamatela pure come volete) una povera ragazza infine, destinata a sostituire la mia, ed è per l'appunto questo giovinetto che me l'ha trovata!

Adesso toccò al marchese ad arrossire, ma decisamente egli sembrava corazzato contro tutto ciò che potevasi pensare di lui.

Non fu che una nube tosto dissipata che passò sul suo volto.

Egli guardò sorridendo la signorina di Corbière, e le disse:

— Udite, è una storia forse estremamente bizzarra, ma in fondo commovente, perchè la ho narrata alla duchessa che se ne è commossa. La debbo narrare anche a voi, Fernanda; e il racconto sarà quasi una confessione ma in cui non avrò da confidarvi peccati di nessuna specie.

La duchessa era divenuta seria e il marchese di Sauves sembrava provare un leggero imbarazzo a cominciare quel racconto che chiamava una confessione.

Fernanda li guardava volta a volta con una sorpresa mista a un po' d'inquietudine.

— Vi ricordate di un giorno di questa primavera - cominciò De Sauves, rivolgendosi a Fernanda - in cui siamo andati insieme a Fontaine?

— Perfettamente.

— Salendo in treno alla stazione di Montparnasse notai una giovane di una straordinaria bellezza. Ella ci passò assai lestamente vicini, come se avesse temuto di essere scorta da voi e da vostra madre.

— Ah!

— Ebbi l'idea che vi doveva conoscere e che cercava di evitarvi. Ve lo volevo anzi dire, ma poi la conversazione avendo preso un'altra piega non vi pensai più. Ella era bionda, di media statura, vestita assai semplicemente; aveva occhi turchino-scuri, la pelle di una bianchezza un po' informiccia e una vita mirabile. Si gettò in un vagone vicino al nostro, un vagone di terza classe, ed il treno partì. A Rambouillet scese e, volendo sfuggirvi di nuovo, filò come una saetta, uscì dalla stazione e disparve. Noi passammo la giornata a Fontaine e alla sera mi feci condurre a Rambouillet per ripigliare il treno di Parigi ove tornavo. Nella foresta ritrovai quella giovane che tornava anche lei da Fontaine, avviandosi alla stazione a piedi, e tale incontro fu fortunato per essa. Una guardia campestre avevala avvicinata... Non insisto sulle insolenze che diceva a quella infelice giovane e sul pericolo corso realmente da costei. Breve: arrivai a tempo.

La presi nella mia vettura e la portai a Rambouillet ove fece come me salendo nel treno di Parigi. Non le chiesi neppure il suo nome ma seppi nondimeno che si era recata a Fontaine a vedervi il figlio, un bimbo che aveva a balia presso la vedova Lapierre; ella me lo confessò con una grande semplicità e mi disse di avere commesso una colpa e che erasi recata a Parigi per nascondersi e cercare un'occupazione.

Fernanda ascoltava il suo pretendente con una attenzione estrema.

Un presentimento la avvertiva che si trattava di Teresa.

Era colpita adesso da un raggio di luce.

Uno dei bambini che aveva visto in casa della vedova Lapierre non si chiamava forse Rolando?

Il marchese continuò:

— Trascorsero alcuni mesi e non avevo ancora dimenticato la mia giovane dei boschi di Fontaine allorchè una mattina, venendo dal palazzo di Corbière, nel giungere sul Ponte Reale vidi delle persone che facevano grandi gesti indicando che era avvenuto qualche accidente. Infatti, arrivato alla metà del ponte, scendo di vettura, mi affaccio al parapetto e vedo una giovane che si era gettata nella Senna e che galleggiava essendo sorretta per un momento dalle vesti gonfiatesi come un pallone. Mi spoglio; salgo sul parapetto, e *coram populo* spicco uno di quei salti che fanno epoca nella vita di un nuotatore.

— Ah, eravate voi! - esclamò la signorina di Corbière.

— Sì.

— Lo sconosciuto di cui hanno parlato tanto i giornali?...

— Che cosa volete? - disse il giovane sorridendo. - La modestia è una virtù, e voi vedete in me un émulo delle pudiche violette!...

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

— No, madamigella, la vostra vita è molto chiara, assolutamente molto pura, ma non molto semplice come dite. Sono certo di turbarvi profondamente soltanto chiedendovi perchè eravate in preda a così acerbo dolore il giorno in cui vi ho incontrata per la seconda — voglio dire per la terza volta — alla porta del barone d'Agra...

A queste parole Natacha allibì, i suoi occhi azzurri si oscurarono ed un lungo brivido la scosse dalla testa ai piedi.

Cercò di rispondere:

— Quel giorno ero, semplicemente, molto sofferente... Non ho dunque, come chiunque altro, il diritto di sentirmi male?

Ma le parole le rimanevano nella strozza.

E Pietro l'interruppe:

— Non cercate di sviare il discorso; questo sarebbe inutile. Quel giorno fra quell'uomo e voi è accaduto qualche cosa di orribile, di cui allora soffriste abbominevolmente, di cui soffrite anche oggi, in questo momento!... Questo qualche cosa voglio saperlo.

— Ma, signore!...

— Ed ho diritto di saperlo perchè vi amo!

— Voi... mi amate?

Si appoggiò alla spalliera della poltrona, e stette per un minuto circa con gli occhi chiusi; ed il suo cuore batteva appena.

La vita si era quasi fermata in lei, davanti a tanta felicità che l'invadeva.

Ma aveva ancora l'energia di respingere con le braccia tese Pietro De la Mothe Ardent, il quale chino su lei voleva prodigarle le sue cure.

Ed ella finì col balbettare:

— Vi ringrazio... vi ringrazio dal più profondo dell'animo, signor marchese De la Mothe Ardent... Vi ringrazio del grande onore che vi degnate di farmi... perchè non posso immaginarmi che la dichiarazione del vostro amore abbia qualche cosa di ingiurioso per me...

— Non vi ho detto, madamigella, che vi rispettavo come rispetto mia madre?

— Ebbene, signore, mentirei, e non ne ho più il coraggio, se vi dicessi che tali parole non mi commuovono fino al più profondo del cuore; ma non è possibile che voi mi amiate e che io vi ami... A questo mondo c'è qualche altra cosa oltre all'amore, ed io ci tengo tanto alla stima della duchessa De la Mothe Ardent e di madamigella Clara, quanto potrei tenerci al vostro affetto, se fossi tanto vile da abbandonarmivi. Dimenticatemi, signore, ve ne supplico; o piuttosto dimenticate semplicemente che voi avete avuto il desiderio di amarmi, e lasciatemi vivere in pace sotto la protezione di vostra madre e con l'amicizia di vostra sorella... Queste e la tenerezza dei miei genitori basteranno largamente a rendere la mia esistenza felice fra tutte.

Pietro fece un gesto risoluto e sorrise trionfalmente, perchè non poteva più dubitare di non essere amato da madamigella Lacaussade. E l'ammirava per avere avuto la forza di respingerlo una volta, perchè aveva la forza di respingerlo ancora, mentre egli si offriva a lei così semplicemente, così rispettosamente.

Ella sorrideva molto melanconicamente.

— Mi dicevate testè, signore, che volevate far appello al mio buon senso, alla mia energia, alla mia esperienza... Permettetemi di aver semplicemente un po' di senno per tutti due, e finiamola.

— Potrei rispondervi come un gran filosofo, madamigella che il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce; e certamente questo farei se non fossi figlio del duca De la Mothe Ardent. Il mio nome ed il mio titolo m'impongono dei doveri che non dimentico. Vi offro il mio amore perchè ve ne credo degna sotto ogni riguardo; e sopratutto vi credo innocente di una cosa abbominevole, che si era troppo naturalmente affacciata alla mia mente quando vi trovai fuori di voi, affranta dal dolore dall'umiliazione alla porta di quel miserabile... Ma voglio sapere ciò che egli aveva osato dirvi, proporvi... voglio saperlo interamente, assolutamente, perchè non oserei amarvi alla luce del sole se non dopo averlo castigato. Non oserò, e non ne avrei il diritto, svelare il mio amore ai miei genitori se non quando la vostra purezza, la vostra innocenza, alle quali credo con tutta l'anima, mi saranno state confermate dalle vostre labbra.

Natacha trasalì per indignazione.

— Mi domandate di giustificarmi, signore?.. Nell'animo vostro rimarrebbe dunque ancora qualche traccia del sospetto che pretendete avere scacciato?.. Sappiate, signore, che per quanto umile io sia, ho la fierezza di credere che non ho da giustificarmi di nulla davanti a chicchessia.

Ma Pietro le afferrò bruscamente le mani e fissando i suoi occhi di carbone sui begli occhi di lei tutti bagnati di lagrime, disse:

— Comprendetemi bene, madamigella!... Io vi amo, e voi mi amate. Questo è innegabile. Ora, in che modo possiamo essere l'uno dell'altra, voi tanto fiera, io così rispettoso della vostra fierezza? Unicamente col matrimonio... Se fossimo due esseri qualunque io vi sposerei senza preoccuparmi di un passato che credo assolutamente senza macchia, e profitterei del primo pretesto per vendicarmi di un mascalzone che vi ha certamente oltraggiata...

« Ma voi sarete un giorno duchessa De la Mothe Ardent, e non basta che le donne le quali portano questo nome sieno pure: non devono nemmeno essere sospettate. E qualcuno vi ha certamente sospettata, perchè io stesso avevo provato della diffidenza... io che vi credo... che vi so superiore ad ogni sospetto... Bisogna dunque che ve ne liberiate in modo luminoso... Soltanto questo ci separa... Parlate dunque, madamigella... parlatemi a cuore aperto... parlatemi piena di fiducia, voi che dovete essere mia moglie.

— Oh... come mi fate male... come mi fate male, signor Pietro, evocando un tale avvenire!... Volete voi spezzare per sempre il mio povero cuore?... Io duchessa De la Mothe Ardent!... E' possibile?... Suvvia... suvvia, signor Pietro, non abusate della mia ingenuità... io, figlia di cantanti girovaghi, io duchessa!

Una splendida fiamma uscì dagli occhi di Pietro!

— Di questo parleremo dopo, madamigella... Adesso vi ripeto che non ci separa altro se non ciò che è accaduto fra voi ed il barone d'Agra... E voi me lo narrerete... io vi giuro di credere a tutte le vostre parole... ma voglio... ho il diritto di sapere...

Ella esitò ancora un istante; ma leggeva tanta fiducia nello sguardo di Pietro, ed aveva un così gran bisogno di confidare il suo atroce dolore, di espandersi, di sgravare il suo cuore, che issando gli occhi fissi su quelli di Pietro, disse:

— Risparmiatemi almeno di pronunciar parole che mi farebbero arrossire troppo davanti a voi. Rendetemi più facile questo abbominevole racconto interrogandomi!

— Era quella la prima volta che vi recavate sola in casa del barone?

— Sì.

— Lo conoscevate prima di cantare in quel concerto dove vi hanno udita i miei genitori?

— No.

— E' stato dunque il caso di quella serata musicale che l'ha messo sulla vostra strada?

— Sì.

— E vi avrà perseguitata?

— Ahimè!

— Perchè non preveniste nè vostro padre, nè vostro fratello?

— Non potevo dir loro nulla di preciso... poi noi eravamo gente così umile che non potevamo pensare a lottare con un uomo così potente!

— Ha mai tentato di venire nella vostra casetta della via dei Delta?

— Una volta... mentre ero sola e lo scacciai... Quel giorno del resto si era appena levata la maschera.

— E poi?

— Più nulla, finchè restai al Conservatorio... Però non v'era settimana che il caso non me lo facesse incontrare!...

— Sì... si comprende... Vegliava sulla sua preda... Ma all'*Opéra*?

— Là, era molto rispettoso.

— Addormentava la vostra diffidenza per riuscire ad attirarvi in casa sua.

— Nondimeno non vi sarei mai andata se non si fosse trattato di una prova, alla quale dovevo trovarmi con tre dei miei compagni...

— E i vostri compagni... non c'erano, nevvero?

— Li aveva mandati ad avvertire che non si incomodassero.

— Un vero agguato, dunque?

— Oh! fu abbominevole!

Natacha rabbrividì; ma sentendo che Pietro condivideva pienamente la sua indignazione, ebbe la forza di continuare, di pronunciare quelle parole che aveva creduto, poco prima, non avrebbero mai potuto uscire dalle labbra davanti a lui.

E continuò:

— Credevo dunque di trovare i miei compagni nella sala dei concerti, e mi vi recai senza rivolgere alcuna domanda al servo che mi precedeva. E d'improvviso, non so come fosse accaduto, mi trovai sola col barone d'Agra nel suo gabinetto.

« Egli cominciò col rappresentare una commedia ridicola, spiegandomi quello che, secondo lui, era un malinteso.

« Pretendeva di aver mandato un dispaccio a me come agli altri miei camerati; ed il dispaccio diretto a me era rimasto precisamente nella tasca del giovane incaricato di portarlo. Il povero piccino, stupidamente sgridato per questa dimenticanza, mi giurò dopo che il dispaccio per me non gli era stato mai consegnato... Ma questo dettaglio poco importa.

— Eravate proprio sola in casa sua... e questo egli voleva!...

Stab. tip. del giornale la Tribuna - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze